



L'Unità²



MARTEDÌ 30 LUGLIO 1996

L'oro olimpico, fortemente voluto, corona la carriera di un atleta esemplare

A Yuri la medaglia più bella



Facce da un'Italia profonda

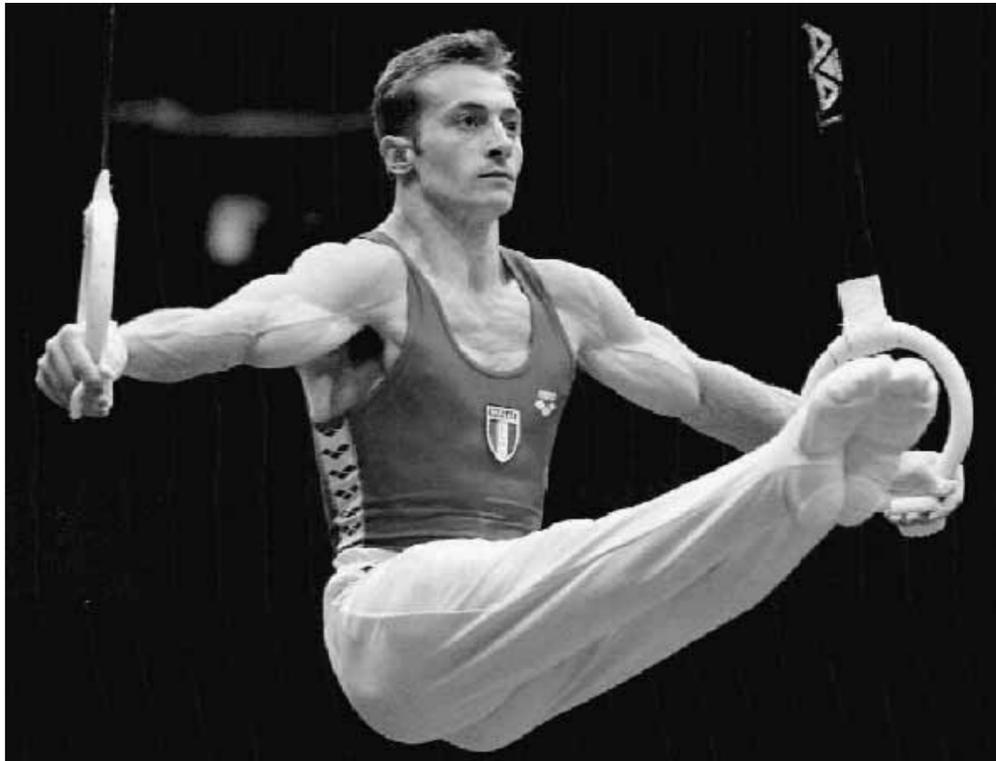
ALBERTO CRESPI

DIECI ORI, altrettante Italie? Anche di più - ma anche di meno. Verrebbe spontaneo aggrapparsi alla retorica olimpica per affermare che l'Italia vincente è una, unita, indivisibile. La verità è che gli ori passeranno e le contraddizioni resteranno, ma ci sono almeno due aspetti «nazionali» da analizzare nel nostro medagliere.

Punto primo: sì, a vincere sono tante Italie. Scorriamo l'anagrafe olimpica: Roberto Di Donna da Verona, Silvio Martinello e Francesca Bortolozzi da Padova, Imelda Chiappa da Terni, Roberta Brunet da Aosta, Antonella Bellutti da Bolzano, Agostino Abbagnale da Castellammare, Elisabetta Perrone da Biella, Andrea Collinelli da Ravenna, Giovanna Trillini e Valentina Vezzali da Jesi, Alessandro Puccini da Pisa, Ennio Falco da Capua, Albano Pera da Lucca, Yuri Chechi da Prato... c'è l'Italia profonda, in questa geografia del podio. L'Italia della provincia, dei bar e dello «struscio» al corso il sabato sera, l'Italia unificata dalla televisione ma ancora divisa dai dialetti. Fa eccezione la squadra della spada, che però unisce due culture metropolitane nobili come la Napoli di Sandro Cuomo e la Milano di Angelo Mazzoni, tenute assieme, come fosse cemento, dall'identità più italiana di tutte: quella del siciliano trapiantato in Piemonte Maurizio Randazzo, emigrante dello sport.

Punto secondo: sono tante Italia, ma se le analizzi bene compongono un'Italia sola. È l'Italia del lavoro, quella parola così antica che compare nel primo articolo della nostra Costituzione. Tutti questi signori non sono i miliardari del calcio. Probabilmente il più benestante di loro è Silvio Martinello, gregario di lusso dello sport più operaio, il ciclismo. Questa è gente che arriva alle Olimpiadi dopo anni di allenamenti duri e di sacrifici inenarrabili. Le loro facce parlano di dedizione e di fatica, vissute con quell'ironia e quella certa, ritrosa classe che contraddistingue questa Italia «trasversale». Molti di loro - il rosso Chechi, il Di Donna dalla faccia furbetta, la Bellutti dagli occhi riservati, il Collinelli spavaldo, il Puccini che ascolta in cuffia *We are the Champions* per concentrarsi - sono gli stessi ragazzi che popolano i bar, le discoteche, gli uffici di collocamento della penisola. E persino la più «hollywoodiana», la stupenda Bortolozzi, è proprio la bella del quartiere, la compagna di scuola che tutti abbiamo osservato con languore.

Facce d'Italia, di un'Italia che può guardarsi allo specchio. Facce belle, facce da podio, che anche nei peggiori dei casi non sono mai facce di bronzo.



Latensione, la grazia, la perfezione tecnica di Yuri Chechi nell'esercizio agli anelli che gli ha regalato l'oro olimpico.

PRATICAMENTE PERFETTO. Un'esecuzione esemplare, un esercizio perfetto. Il momento atteso da anni, la medaglia d'oro alle Olimpiadi, è arrivato appena Yuri Chechi, ultimo ad eseguire l'esercizio, ha toccato senza il minimo tentennamento il materassino dopo una splendida uscita dagli anelli. Il punteggio dei suoi avversari era alto, ma sulla vittoria dell'azzurro non c'erano più dubbi: 9,887 è stato il responso, scontato, della giuria.

«HO AVUTO PAURA». «Sì, ho avuto paura. La gara è stata niente in confronto all'attesa. Non vedevo l'ora che finisse. Mi pesava come un macigno non aver mai vinto un'Olimpiade. Sapevo di dover far meglio di 9,812, cioè di dover inventare una gara perfetta. È stata una delle più belle prestazioni della mia vita. Ho capito di aver vinto subito dopo l'atterraggio. Ora non mollerò».

E DIECI! Con quello di Yuri Chechi agli anelli sono già dieci i titoli olimpici conquistati dagli azzurri e complessivamente venticinque le medaglie vinte. Un «bottino» davvero eccellente.

ARGENTO PER LA PERRONE. Bella, bellissima medaglia d'argento per Elisabetta Perrone nella dieci chilometri di marcia.

BRONZO PER LA BRUNET E LA SENSINI. Lieta sorpresa nei 5000 metri. L'aostana Roberta Brunet ha conquistato un bronzo che sa di impresa. È la prima mezzofondista azzurra a salire sul podio olimpico. Nella vela ottimo anche il terzo posto di Alessandra Sensini per la categoria Mistral.

BRIANI CRESPI MASOTTO REA VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

Chechi lezione di Zen

VALERIA VIGANO

ALL'ESORDIO, nelle gare a squadre, Yuri Chechi aveva avuto dei mancamenti, esitazioni, errori che lasciavano interdetti noi che lo pensavamo invincibile e i compagni che dovevano caricarsi di responsabilità maggiori. Lo sconcerto ci aveva spinto a citare su queste colonne una frase del *Daedalus* di Joyce, sperando che Yuri la applicasse alla lettera. Il risorgere e trionfare di cui parlava lo scrittore riferendosi alla maturazione di un giovane irlandese protagonista del romanzo si sono verificate nell'ennesima baronda di gare più che notturne che ci arrivano da oltreoceano. L'uomo in questione non si chiamava Stephen ma Yuri, nonostante i capelli rossi a spazzola, sintomo di carattere, non era irlandese. All'inizio era venuto meno a se stesso Yuri, ma insieme alla delusione c'era in quel corpo piccolo d'acciaio il riscatto. Non aspettava altro che di provarsi fino alla perfezione e perfezione è stata. C'è una necessità di controllo negli anelli che confida solo nell'uomo. Non si vola soltanto in cieli immaginari, non si piroetta nell'aria, si fa geometria pura con gli angoli del proprio fisico teso allo spasimo. Si assumono pose statiche che iridono la gravità, e immobilità da lama tibetano che sfida senza remore il gelo dell'Himalaya. La perfezione è dunque movimento e fissità nel giusto momento. A noi mortali, e ai nostri gesti inconsulti non resta che assistere allo Zen degli anelli praticato dal maestro Chechi.

Intervista ad Alba Parietti

«Il mio film? Un giallo erotico»

GABRIELLA GALLOZZI
A PAGINA 12

Le novità dell'autunno in cd

Dalla, Battiato e rock americano

DIEGO PERUGINI
A PAGINA 13

Accade in estate a Napoli

«Vi racconto la città del colera»

ELEONORA PUNTILLO
A PAGINA 9

BIENNALE DEL CINEMA



Nel segno dei maestri l'ultima «Venezia» di Gillo

G. DE PASCALE D. FORMISANO
A PAGINA 11

ASTRONOMIA. L'area è vasta 100 milioni di anni luce

Scoperto il più grande spazio vuoto dell'universo

C'è un grande vuoto lassù nell'Universo. Una sorta di regno del nulla dove la materia è completamente assente. Lo hanno scoperto alcuni astronomi che fanno capo all'Eso, l'osservatorio europeo stanziato in Germania. Finora si pensava che l'assenza di materia visibile nell'Universo non significasse automaticamente vuoto. Poteva esserci infatti «materia oscura», invisibile ai nostri strumenti. Ma questa scoperta mette in discussione questa convinzione. L'Universo appare così un alternarsi di zone dove la materia si addensa in galassie e altre dove è assente. Ma quando si sono formati questi vuoti? E perché? Queste domande restano senza risposta e consegnano agli astrofisici un duro lavoro da compiere nei prossimi anni.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 10

La bella estate degli utenti Enel

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue «spremiture». Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a «Il Salvagente», si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire